

### NATALE E IL MANTELLO DELLA COMPASSIONE

Mi fermo nella notte a immaginare il bagliore degli occhi dei profeti. Occhi dei profeti e occhi delle sentinelle. Mi emoziona il loro guardare lontano, bucando la notte. Fino a intravederne il minimo sussulto, fino ad avvistarne il minimo intenerimento nel cielo. I loro occhi e la voce. E la passione che ne riga la voce fino ad accenderla.

Mi emoziona anche il loro destino. Il destino delle sentinelle e dei profeti, spesso trattati come in vigilia di pazzia, disturbatori dell'ordine, in genere poco ascoltati. Migliore sorte per chi ripete i luoghi comuni, per chi non osa disturbare il manovratore, per chi non si arrischia a negargli un credito, un'autorità morale.

Oggi li vado cercando. Cerco i profeti dell'antico e poi del nuovo testamento. Cerco quelli della mia giovinezza, ancora era una terra di voci alte, voci lungimiranti nella notte. E poi con sete cerco oggi, cerco quelli del mio tempo. Io che non ho occhi. Oggi, vedendo lo sfascio, mi va almeno di ringraziarli.

Quando sarà giorno e si converrà che i loro occhi avevano visto lontano, qualcuno certamente, succede sempre, si azzarderà a difendere la buona fede dei loro miopi oppositori, con la giustificazione che i fatti vanno collocati nel tempo e non si può con gli occhi di oggi condannare le miopie del passato. Vi confesso che ho sempre ascoltato con diffidenza le ragioni di chi trova facile giustificazione ai silenzi di chiese e società adducendo la scusa dei tempi.

Se non altro perché in questi nostri tempi di miopie ci è accaduto di udire per grazia voci di allarme. Inascoltate! C'era chi aveva occhi per denunciare ciò che stava avvenendo. Alcuni di noi alzavano la voce. Ma le finestre erano chiuse e le porte sbarrate e le stanze a prova di pareti desonorizzate. Poi il grido moriva in gola, le finestre rimanevano chiuse, le porte sbarrate, le stanze irrealmente ovattate.

Vorrei oggi onorare le sentinelle e i profeti che lucidamente avvistavano l'approssimarsi di un pericolo esiziale per la fede, quello di un cristianesimo senza volto. Il loro grido era: "Voi dite Gesù. Ma non è il Gesù dei vangeli. E' tutt'altro! E' solo un nome!". Li hanno guardati come fossero contestatori. Ed era invece passione di Gesù, passione del vangelo. Leggevano un allontanamento. Quello a cui un Papa aveva pensato di dare sapiente rimedio con un Concilio. Perché ci fosse ricongiungimento. Ricongiungimento tra immagine di chiesa e vangelo.

Perché può succedere di celebrare riti, di sfornare a getto continuo e impressionante documenti, e di ritornare dalle chiese con la faccia triste, come discepoli a cui non è toccato di sentire ardere in petto il cuore. Giorni fa un'amica mi raccontava di alcuni giovani da lei conosciuti, sinceri, disarmanti nel confessarle che quando succede loro di uscire dalle chiese senza che abbiano sentito ardere il cuore, vanno a leggersi i discorsi di Obama, "perché lì" le dicevano "finalmente troviamo qualcosa che fa ardere il nostro cuore". Ascoltandola, alla mente mi si affacciava una strada lontana, strada verso Emmaus, con un sole obliquo in bagliore di annegamento e due viandanti che sentirono passi diversi e voce e parole diverse

da un compagno di un viaggio di poche ore, compagno di parole “che facevano ardere il cuore”. Poi lo riconobbero, era Gesù, nella locanda, lo riconobbero in quelle mani, le sue, che spezzavano il pane. Purtroppo noi alle sue parole abbiamo sostituito le nostre. E non fanno ardere il cuore. Orpelli ad annegamento di vangelo. Mentre la salvezza è la sua nudità, nudità di parole e di vita. Quella nudità ti fa fermare per improvviso sbalordimento. Anche a Natale.

Me ne venivo, una sera di queste, per una via del centro, il sole non arrivava obliquo, mi succedeva però in quell'ora di sognare alle spalle passi diversi, voce e parole diverse. E di augurarmi che a passare in incognito in mezzo a quel serpentone di folla in striscio di vetrine fosse lui, il viandante in incognito. Mi andavo chiedendo se avrebbe osato la stessa domanda che osò con Cleopa e il suo compagno: “perché ve ne andate con il volto triste?”. Guardavo il serpentone di folla in striscio e struscio di vetrine. Pensai che avrebbe osato la stessa domanda. Perché scrive Giovanni. “lui conosce ciò che c'è nell'uomo” (Gv 2,25). Lui conosce. Vede oltre la vernice. Legge solitudini dello spirito con tentativi ingenui di annegamento.

E gli occhi andavano alle vetrine, andavano e si ritraevano, come portando colpa per sguardi a prezzi che suonano insulto a una umanità impoverita. Andavano gli occhi, per poi subito ritrarsi, ai manichini che oggi hanno preso forma di corpi umani, silhouette scintillanti a cattura di sguardo. Per un attimo, ve lo confesso, mi parvero metafora del male cui sopra accennavo.

Mi colpiva che fossero figure senza volto, derubate di connotati precisi, di occhi, di labbra di cui ci innamoriamo. Figure senza volto. A cui oggi puoi dare un vestito, domani un altro, accolgono tutto senza ribellioni, un vestito ad ogni stagione. Manichini per tutte le stagioni. Per un brivido di secondo mi prese la paura che a tanto fossimo arrivati con il cristianesimo, a un Cristo ridotto a manichino senza volto, senza la sua vita concreta, senza le sue scelte concrete, senza le sue parole e i suoi gesti, e ognuno vi attacca impudentemente il suo vestito. Non è forse quello che sta capitando?

Il pericolo, ma ormai non è più un pericolo, è spettacolo sotto i nostri occhi, è quello di non confrontarci più con la vita reale di Gesù. E allora può succedere che si pretenda di difendere il Natale, il mistero di un Dio che condivide, che annulla le distanze, esiliando uomini e donne che hanno un diverso colore della pelle! E che, nel giorno di una nascita in cui Dio sconfinava e chiede di sconfinare, ci si ubriachi nell'orgoglio di innalzare muri! O ci si impalchi a difensori del crocifisso, il mistero di un Dio che dall'alto della croce ha abbattuto il muro della separazione e della inimicizia, dicendo “Li possano tutti ammazzà!”. Cristo e cristianesimo come i manichini che scintillavano dalle vetrine illuminate a giorno. Guardavo e ritraevo gli occhi, quasi avessero sorpreso un male del cristianesimo, forse il vero male perché lo svuota, un male segnalato da sentinelle inascoltate.

Ma a soccorso della tristezza, a scudo da invasione d'anima, miracolosamente mi sentii attraversare quella stessa sera, traversata di grazia, da pensieri in controtendenza. Pensieri di speranza che vorrei oggi affidarvi. Augurio di Natale? Pensieri che mi sollevavano. Io sono innamorato, lo confesso di Gesù, Gesù di Nazaret, anche se non sempre mi riesce di seguirne la limpidezza della voce. Innamorato di lui, mi commuovo quando per grazia incrocio uomini e donne che in lui hanno trovato un pozzo d'acqua che disseta.

Mi era capitato nel giorno dei santi, e non ho vergogna di dirlo, di commuovermi alle parole scritte da un non credente, dietro uno scambio di pensieri tra lui e un cardinale, il cardinale Carlo Maria Martini. L'occasione era stata la lettura dell'ultimo libro del cardinale “meditazioni sulla preghiera”. Giustificando il tema inusuale del suo editoriale Eugenio Scalfari scriveva:

*“Mi sentivo stanco di visitare e rivisitare problemi importanti ma ripetitivi, che per di più dimostrano un tale stato di degradazione da esser diventati ripugnanti per ragioni estetiche prima che ancora morali e politiche. Sicché mi sono assai confortato leggendo la prosa del cardinale. Ho pensato di cogliere l'occasione che il suo scritto mi offriva e intervenire anch'io sullo stesso argomento. Penso che i miei lettori ne saranno contenti. Il tema del cardinale riguarda la preghiera dei vecchi. Detto in altro modo – e lui stesso ne fa menzione – si tratta d'una meditazione sulla morte da parte di chi, pur in buona salute, la vede approssimarsi incalzata dal calendario. Martini è profondamente religioso, ad un punto tale da potere e volere colloquiare anche con i non credenti e mettere in comune esperienze così disparate. Io sono per l'appunto uno di quelli e meditare assieme a lui mi ha dato grandissima pace tutte le volte che tra noi è accaduto”.*

E a conclusione dell'articolo ecco le parole che allora lessi e oggi rileggo con emozione:  
*“La vecchiaia restringe la nostra vitalità, limita le capacità del corpo e concentra quelle della mente. In alcuni il desiderio del potere soverchia gli altri. È patetico vedere come alcuni vecchi restino aggrappati al potere, la loro zattera di salvataggio che non li porterà ad alcuna salvezza, la loro rabbia nel vederselo strappato brano a brano, la solitudine del loro io denudato giorno per giorno dagli orpelli dei quali l'avevano rivestito. Altri si effondono nell'amore. Non dico nell'erotismo, dico amore. Amore per gli altri e per quelli a loro più prossimi, quelli dai quali hanno ricevuto amore e ai quali l'hanno restituito. Quando questo avviene, l'io non è solo, non è denudato, non è disperato, anzi è più ampio e più ricco. Non ha nessun bisogno di chiamarsi e di sentirsi io ma si sente noi e quella è la sua ricchezza.*

*Oggi è il giorno di tutti i santi, ma non ci sono santi laici, ci sono soltanto anime amorose che lasciano lungo la strada il pomposo mantello dell'egoismo e indossano quello della compassione con il quale ricoprono sé e gli altri. Lei, carissimo cardinale Martini, ha un amplissimo mantello di compassione, di passione per gli altri. Col suo mantello ricopre anche me talvolta come il mio può ricoprire anche lei. Per questo la Nera Signora non ci spaventa. È per questo sia lei che io sentiamo nel cuore il messaggio che incita all'amore del prossimo. A lei lo invia il suo Dio e il Cristo che si è incarnato; a me lo manda Gesù, nato a Nazareth o non importa dove, uomo tra gli uomini, nel quale l'amore prevalse sul potere”.*

Come non ringraziare il non credente che con accenti commoventi mi ha ricordato il mantello? Il presepe, quello vero, quello dei vangeli, non ci ricorda forse il mantello di Dio, il mantello della sua compassione e della sua passione? E che altro ci rimane se non ricoprirne noi stessi e gli altri?